



Randazzo (CT) – Murazzu Ruttu:  
Monumento ai caduti dell'EVIS

## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **17 giugno: “Giorno della Memoria Siciliana”**

*Il ricordo dei Martiri Siciliani,  
nel 63° anniversario dell'eccidio  
di Murazzu Ruttu – Randazzo*

Jonia, era l'unione forzosa dei comuni di Giarre e Riposto, voluta dal fascismo. E nel cimitero di Jonia, quel caldo giorno di tarda primavera, giunsero quattro anonime povere casse, scrigno di altrettanti martoriati corpi.

«Banditi morti in conflitto», dissero sbrigativamente i Carabinieri al custode del camposanto, un certo Isidoro Privitera (separatista).

Questi, per esperienza, sapendo che prima

dell'inumazione sarebbe passato tempo, decise di aprire le casse, per farle arieggiare.

Un triste spettacolo gli si parò innanzi agli occhi: giovani corpi impietosamente crivellati di colpi.

Anche se il più maturo, l'unico vero adulto, aveva praticamente solo uno squarcio in una gamba: era morto dissanguato, un laccio, una corda, una cintura ben stretta gli avrebbe garantito di sopravvivere.

Ma all'ospedale, i medici avevano constatato frettolosamente tutti e quattro i decessi, senza intervenire significativamente. Aprendo la quarta cassa, all'occhio del custode però qualcosa non quadrò: poco percettibile, ma il diaframma si muoveva. Quel ragazzo era vivo. Fattolo portare nuovamente in ospedale, si salvò. Armando Romano, nome di battaglia “Nando”, è uno dei tre superstiti dell'Eccidio di Murazzu Ruttu.

Quel 17 giugno del 1945, all'incirca alle otto del mattino, il maresciallo dei Carabinieri Salvatore Rizzotto, insieme al vicebrigadiere Rosario Ciccì e al carabiniere Carmelo Calabrese, da un posto di blocco istituito in contrada “Murazzu Ruttu”, presso Randazzo, sulla strada che porta a Bronte, aprì il fuoco contro il motofurgone “Guzzi 500” targato EN 234.

A bordo, sei uomini, tre dei quali caddero vittima dei colpi esplosi dai tre militari, sebbene si sospetti la presenza di un quarto sparatore, armato di mitragliatrice e rimasto anonimo.

Ma chi erano gli ospiti del veicolo preso di mira? Si trattava del vertice dell'Evis, Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia. L'Evis era nato l'anno prima. Già precedentemente all'instaurazione del fascismo l'indipendentismo siciliano covava (era nato nel 1920 il “Comitato permanente degli isolani”), erede diretto della Rivoluzione Indipendentista del Vespro che tra il 1282 e il 1372 aveva infiammato la Sicilia. All'indomani dello sbarco degli Alleati, si palesò nel Comitato per l'Indipendenza Siciliana, presto tramutatosi, a causa delle repentine variazioni dello scenario bellico, in Movimento per l'Indipendenza della Sicilia.

Il Mis era, essenzialmente e convintamente, nonviolento. Il suo obiettivo era, ed è, porre fine alla parentesi "italiana" della Sicilia, rivelatasi in un autentico fallimento e riconsegnare ai siciliani l'esercizio della sovranità, portando alla nascita di un nuovo Stato Siciliano indipendente, al pari di quel Regno di Sicilia che indipendente e sovrano lo era stato per quasi sette secoli, vale a dire dal 1130 al 1816.

Purtroppo, la restituzione all'Italia della Sicilia da parte degli alleati, con la conseguente rioccupazione del sistema politico siciliano da parte di quei partiti italiani i cui eredi sono ancora ben presenti nella nostra quotidianità con gli effetti che sono ben palesi, portò a non poche frizioni, a partire dalla completa esautorazione dei "separatisti" da qualsiasi incarico di responsabilità pubblica da parte dei partiti del Cln, per quanto gli stessi esponenti del Mis avessero dimostrato, come ad esempio Lucio Tasca Bordonaro che fu Sindaco di Palermo, la possibilità di amministrare le città siciliane, e quindi potenzialmente tutta la Sicilia, in totale indipendenza ed armonia.

Tali frizioni non sarebbero tardate a divenire una reale persecuzione, con tentativi di illegalizzazione del Mis, chiusura violenta e forzata delle sedi indipendentiste in base a pretesti e provocazioni, e finanche quella che a buon titolo possiamo definire la "bloody sunday" siciliana, ossia il "Massacro" di via Maqueda.

Ebbene, tale persecuzione avrebbe portato alla nascita, per filiazione dalla Lega Giovanile Separatista, dell'Evis, che della Lgs adottò la bandiera a righe orizzontali giallo-rosse (anch'essa mutuata dalla Rivoluzione del Vespro) con un quarto franco di colore blu sormontato da una triscele di color giallo-oro.

Questa bandiera, insieme all'inquadramento militare, alle divise, ai campi d'addestramento, sarebbero valsi agli evisti, ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1907, il riconoscimento di forza «*legittimamente belligerante*».

Ma, tranne che nel campo d'addestramento di Cesarò ai fini di iniziare all'arte bellica i sempre più numerosi giovani aderenti, radunatisi nella caserma del Sambuchello conquistata con l'astuzia e non con la violenza, l'Evis non aveva ancora sparato un colpo, quando il suo comandante, ed i suoi principali attendenti vennero falcidiati su quella stradella costeggiante l'abitato di Randazzo.

Mario Turri era il nome di combattimento di Antonio Canepa, 37enne (nato a Palermo il 25 ottobre 1908, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita), docente Universitario di Storia delle Dottrine Politiche presso l'ateneo di Catania. Già partigiano (ma invisibile ai partigiani italiani per il suo spirito libero e la spiccata "sicilianità"), dopo un fallito tentativo di sottrarre ai fascisti la Repubblica di San Marino ed un riuscito sabotaggio presso la pista aerea di Gerbini, si era costruito una falsa identità di fedelissimo del Regime.

Aderente al separatismo clandestino, prese le redini dell'Evis organizzandolo dal nulla. Fu anche fondatore del periodico *Sicilia Indipendente* e autore del noto pamphlet *La Sicilia ai Siciliani*.

Al suo fianco caddero Carmelo Rosano, detto "Aldo", laureando in Scienze Economiche, che proprio quel 17 giugno compiva 22 anni, e Giuseppe Lo Giudice, "Pippo", giovane combattente dalle ottime qualità organizzative nonostante gli appena 18 anni.

Si salvarono, oltre al Romano, Giuseppe "Joe" Amato e Antonino "Nino" Velis, datisi a provvidenziale fuga.

Le circostanze di quello che sembra un agguato in piena regola non furono mai chiarite (sebbene il computo dei caduti e dei colpi esplosivi parli chiaro, dato che gli evisti erano in maggior numero, armati e addestrati, pronti a difendersi, eppure evidentemente colti di sorpresa da una sventagliata di fuoco), così come non venne spiegato come mai le vittime vennero tumulate nella non vicina Jonia.

Di certo, l'effetto fu quello di sottrarre la loro sepoltura alla devozione degli indipendentisti, ben 500.000 i tesserati del Mis all'epoca quando sull'isola tutti gli altri partiti insieme non contavano in aderenti che un decimo di tale cifra.

Il 16 ottobre del 1955 i tre “martiri siciliani”, unitamente ad un altro caduto indipendentista, Francesco Ilardi (ucciso cinque giorni dopo i suoi commilitoni durante un pattugliamento finalizzato a sottrarre alle angherie di alcuni banditi la popolazione dei dintorni di Cesarò), vennero traslati, accompagnati da ali di folla, nel Cimitero Monumentale di Catania, in una tumulazione voluta dal Mis e il cui spazio fu concesso dal Comune di Catania presso il Viale degli Uomini Illustri. E la partecipazione alla lotta indipendentista non cessò, anzi crebbe, giungendo, dopo altri duri episodi come la Battaglia di San Mauro (29 dicembre 1945), guidata dal nuovo comandante dell'Evis Secondo Turri (Concetto Gallo) alla conquista di dello Statuto Speciale di Autonomia. Statuto che, rimasto lettera morta, riapre la Questione Nazionale siciliana ed il cammino verso l'indipendenza tornato convintamente non violento nel nome dei Martiri di Murazzu Ruttu e di tutti i Caduti per l'Indipendenza della Sicilia.

Per iniziativa del Mis, sono stati ricordati nella giornata dello scorso 17 giugno presso il Cimitero di Acquicella a Catania e ai piedi del Cippo di Randazzo, come ogni anno, insieme a tutti gli altri Caduti Siciliani che, in ogni epoca ed in ogni luogo, hanno sacrificato la propria vita per la Causa della loro Terra.

Altra manifestazione si è svolta a Murazzu Ruttu domenica 22 giugno, organizzata dall'Fns. Presenti, oltre al segretario nazionale Giuseppe Scianò, al vice Fabio Cannizzaro, al presidente nazionale del Mis Salvo Musumeci e al vice segretario Roman Henry Clarke, anche il fratello di Giuseppe Lo Giudice, Lorenzo di 78 anni, le due sorelle e due nipoti, provenienti dal natio paese di San Michele di Ganzaria, che hanno testimoniato il dolore per la grave perdita del loro giovane congiunto, eroe e martire della causa siciliana.

Hanno inoltre partecipato il prof. emerito dell'Università di Palermo, Corrado Mirto, autorevole studioso della questione siciliana, l'ex deputato regionale, Salvatore Natoli, il sindaco di Randazzo, prof. Salvatore Agati, e quello di Cesarò dott. Antonio Caputo, e molti rappresentanti dei diversi movimenti “sicilianisti”, tra cui: Rosario Ossino Fisicaro (Pas), l'avv. Vito Vinci e Franco Crupi (Rs), Totò Morana (Ns), Mariano Crisafulli (A.Cu.Di.Pro.Si.).

Dagli interventi è emerso il grande individualismo dei siciliani, capaci anche di disputarsi la paternità dei caduti, dimenticando che tutti quelli che immolano la loro vita per un anelito di libertà sono eroi dell'umanità.

Significativo, a tal proposito, quanto sottolineato dal presidente del Mis, Salvo Musumeci: «*Se è vero, come è vero che lo Statuto di Autonomia Speciale è stato pagato col sangue dei nostri Martiri, sarebbe opportuno che la Regione Siciliana istituisse, per il 17 giugno, il “Giorno della Memoria Siciliana”, per rendere omaggio alla memoria di tutti i Siciliani che, in ogni tempo, hanno donato la propria vita per la Causa della Nazione Siciliana. Canepa, Rosano e Lo Giudice caddero eroicamente per piombo italiano, divenendo simbolo indimenticato ed indelebile dell'indipendentismo contemporaneo, concretizzando le profetiche parole che Rosano aveva declamato pochi giorni prima dell'eccidio: “Solo chi muore bene, non muore mai!”*».

Santa Vinnirina (CT), 23 Jugnu 2008

**A cura dell'Ufficio Stampa, Comunicazione e Propaganda del M.I.S.**

**R. H. C.**

**[Movimento per l'Indipendenza della Sicilia](#)**

**Presidenza Nazionale - Santa Venerina**

**Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)**

**Tel. (+39) 095 953464**

**Mobile (+39) 339 2236028**

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso  
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)  
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le  
Via Falsaperla, 6 - Catania  
Mobile (+39) 347 3149603

internet: [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)  
email: [mis1943.presidente@gmail.com](mailto:mis1943.presidente@gmail.com)

***«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».***

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTRATO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.